

47 - Cenni storici; capitolo I di: C. Neri (a cura di) *Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo* (dispense di Tecniche di Indagine della personalità), Kappa - Roma, 1983, pp. 13-20 (in collaborazione con P. Cupelloni), bibl. di 8 titoli.

## Cenni storici

*Patrizia Cupelloni, Claudio Neri*

La psicoterapia di gruppo, intesa in senso moderno, nasce negli Stati Uniti agli inizi del secolo: nel 1905 H. J. Pratt, medico di Boston, iniziò a curare con un trattamento di gruppo pazienti tubercolotici. L'esperienza di Pratt trovò giustificazione in alcuni presupposti: A) l'impossibilità di separare, nella terapia, gli aspetti psichici da quelli fisici; B) la convinzione che la psicoterapia coincide con "l'influenza benefica di una persona sull'altra", Pratt organizzò *classi di pazienti*: ogni gruppo composto da circa 50 persone si riuniva settimanalmente. Argomento della discussione, era l'andamento della malattia di ciascuno. La stesura di un diario permetteva di verificare di volta in volta i miglioramenti avvenuti e di riferire dati circa la dieta, il peso, la terapia farmacologica. La maggiore conoscenza del decorso della malattia, la verbalizzazione e la socializzazione del proprio stato, soprattutto il risalto dato al miglioramento, così come il mettere in comune ansie e fantasie, permisero ai pazienti di ricavare vantaggi. Persone affette da una malattia emarginante sperimentarono in gruppo la possibilità di ridurre l'isolamento. Pratt verificò anche con pazienti psichiatriche lo stesso metodo che fu successivamente adottato da altri medici per curare pazienti affetti da ipertensione arteriosa, da ulcera gastrica, da diabete, da balbuzie, etc. "*La storia ufficiale della psicoterapia di gruppo inizia solo nel momento in cui allo stare in gruppo viene annessa una precisa finalità terapeutica*". (G. Badolato Di Iullo, 1979, pag. 9).

La fase pionieristica di questa storia comprende una serie di esperienze molto diverse che tuttavia presentano alcuni caratteri comuni: il collocarsi di queste esperienze in ambito istituzionale; una spiccata attenzione per le problematiche sociali; la consapevolezza che il gruppo può facilitare ed accelerare il processo di guarigione; la considerazione della persona, dell'individuo malato, quale unità psicofisica. È importante però sottolineare, nel lavoro di Pratt e degli altri medici che seguirono il "metodo delle classi", la mancanza di una organica teoria psicologica perché ciò risulta discriminante rispetto ad un altro filone parallelo o di poco successivo. Infatti accanto alle esperienze ispirate alla linea tracciata da Pratt, è possibile prendere in considerazione una serie di situazioni di gruppo orientate in senso psicoanalitico e quindi all'interno di un ambito di riferimento teorico dai confini ben definiti<sup>1</sup>.

T. Burrow negli U.S.A. fu il primo ad usare nel 1925 il termine *analisi di gruppo*. La sua attenzione era centrata sui rapporti sociali dei pazienti e il suo obiettivo fu quello di migliorare tali rapporti attraverso il gruppo. Il gruppo, secondo Burrow, ha una peculiarità che consiste nel diminuire le resistenze; la situazione reciproca e condivisa permette ai pazienti di eliminare la segretezza, si evidenzia così il carattere sociale del disagio individuale. Burrow intende sottolineare tale carattere definendo il suo approccio al gruppo come "filoanalisi": "*Il metodo dell'analisi di gruppo è soltanto l'applicazione dell'analisi individuale nella sfera filogenetica, come già aveva detto Freud, ma senza la sfera ontogenetica*" (1926, p. 276).

Nonostante queste dichiarazioni di ortodossia, vi sono alcune contraddizioni tra la psicoanalisi e la teorizzazione di Burrow. Nella prospettiva psicoanalitica i rapporti rilevanti non sono quelli sociali, ma quelli transferali, cioè i rapporti basati sullo spostamento, sulla identificazione e sulla proiezione; al contrario Burrow ritiene che "*un conflitto individuale non è che un sintomo di un conflitto sociale*" (1926, p. 276).

Il luogo e l'ambiente più adeguati per la guarigione di disturbi sorti nel contesto dei rapporti sociali — secondo Burrow — non può quindi essere che il gruppo. La società ammalata, il gruppo cura. Burrow ritiene che una capacità aggregativa orientata verso l'integrazione sociale e la solidarietà sia innata. Questo presupposto gli consente di pensare al metodo di gruppo come ad uno "schema comprensivo" dove l'analisi "*ha il merito di lasciare intatta l'essenza della nostra vita di gruppo istintiva e sociale...*" "*Allo stesso tempo, dallo sfondo del gruppo, (l'analista) passa ad esaminare*

*analiticamente le sostituzioni e le rimozioni sia sociali, sia personali, incorporate in questa somma collettiva arbitraria, o pseudo-gruppo, rappresentata dallo stesso organismo sociale"* (1926, p. 271). Il contributo di Burrow costituisce un orientamento innovativo estremamente importante che mette in risalto l'attività relazionale del gruppo inteso come unità organica.

La valenza terapeutica si oppone all'interna mancanza di equilibrio e di accordo sociale e coinvolge ovviamente anche il terapeuta così che l'analisi di gruppo è analisi di un gruppo dove *"ognuno deve fare la propria ricerca del proprio modo di stare al suo posto"*<sup>2</sup>.

Foulkes Gran Bretagna, interessato alla lettura di alcuni articoli di Burrow che riferivano di un'analisi di gruppo fatta tra medici<sup>1</sup> che precedentemente avevano condotto a termine una prima analisi personale, iniziò ad interessarsi di gruppi. Nel 1942 scrisse, dopo un lungo lavoro con 50 pazienti, un articolo dal titolo "L'analisi di gruppo. Studio sulla terapia psicoanalitica di gruppo". Si cominciò così a mettere a punto alcuni elementi di metodo ed a fissare le prime regole rispetto al numero delle sedute, alla durata, all'argomento, al setting. Il metodo di Foulkes successivamente si andrà meglio delineando secondo una linea che De Mare in "Prospettive di psicoterapia di gruppo" definisce *analisi mediante il gruppo* (cfr. De Maré 1973)<sup>2</sup>.

Ancora diversa la prospettiva *dell'analisi in gruppo* secondo l'indirizzo rappresentato da Wolf, Schwartz, Slavson, Redl<sup>3</sup>. Questi autori intendono la terapia di gruppo come un'applicazione dell'analisi duale; il trattamento continua ad essere individuale anche se rivolto contemporaneamente a più persone. Il gruppo è inteso come situazione che riproduce la situazione familiare di ciascun partecipante e quindi impegna il terapeuta ad individuare la specificità delle problematiche soggettive con metodo e strumenti concettuali propri della terapia individuale, il cui riferimento teorico è la concezione psicoanalitica classica<sup>4</sup>.

Prima di delineare alcuni tratti delle *"Esperienze nei gruppi"* di W.R. Bion riporteremo brevemente notizie sulle elaborazioni di due ricercatori che, a nostro avviso, hanno influenzato il suo approccio metodologico. K. Lewin, il primo autore cui faremo riferimento, è orientato in senso molto diverso dalla psicoanalisi; il secondo, M. Klein, non si è mai direttamente occupata di gruppi; la loro importanza per lo sviluppo della moderna psicoanalisi di gruppo tuttavia è stata molto considerevole.

\* \* \*

Nella prima psicologia della forma, *"si affermava frequentemente che il tutto è più della somma delle parti. Oggi una tale espressione può essere difficilmente considerata appropriata. Il tutto non è più della somma delle sue parti, piuttosto esso ha proprietà differenti. L'affermazione dovrebbe suonare: il tutto è differente dalla somma delle sue parti. In altre parole non esiste una superiorità di valore del tutto. Sia tutto che parti sono ugualmente reali. D'altra parte il tutto ha sue peculiari definite proprietà"* (Lewin 1951, pp. 145-46). L'obiettivo da perseguire secondo K. Lewin è rintracciare "un campo", un luogo di indagine che consenta di verificare la globalità del tutto. Per campo si intende lo spazio dove ogni comportamento acquista significato in relazione al complesso in cui il comportamento si situa.

Lewin arriva a rappresentare il gruppo come un campo di forze interagenti, di elementi compresenti e di fattori legati alla fenomenologia del qui, ed ora attraverso una trasformazione del concetto fisico di campo. In psicologia questo allargamento di orizzonte ha significato l'elaborazione della *field theory*. Si tratta di un uso analogico di concetti della fisica.

*"Mediante le leggi di Newton possiamo dedurre il moto della Terra, della forza agente tra Sole e Terra. Dette leggi collegano il modo della Terra con il lontano Sole. Benché così distante l'uno dall'altro, Terra e Sole prendono ambedue parte allo spettacolo delle forze agenti in qualità di attori. Nella teoria di Maxwell non vi sono attori materiali. Le equazioni matematiche di questa teoria esprimono le leggi governanti il campo elettromagnetico. Non collegano come le leggi di Newton due eventi separati da una grandissima distanza, non collegano ciò che succede qui con le condizioni imperanti, 'colà'. Il campo 'qui ed ora dipende dal campo dell'immediata vicinanza, e,*

*nell'istante appena trascorso. Le equazioni del campo consentono di predire ciò che avverrà un poco più lungi nello spazio e un poco più tardi nel tempo, se sappiamo quello che avviene qui ed ora" (Einstein - Infeld, 1955, pp. 156-57).*

Lewin sottolinea che il senso della trasposizione del concetto di campo dalla fisica alla psicologia è metodologico: "Il metodo di analizzare relazioni casuali può essere espresso nella forma di certe proposizioni generali sulla natura delle condizioni di cambiamento" (1951, p. 45). Nella prospettiva di Lewin dunque l'evento psicologico va studiato quale espressione del contesto sociale esistente in cui il fatto si verifica. Partendo da queste premesse, l'interesse di Lewin si orientò ad evidenziare gli effetti del sistema sociale sul comportamento e quindi a verificare quali modificazioni del comportamento si possono riferire al cambiamento della struttura sociale. Il termine *dinamica di gruppo*, coniato da Lewin, evidenzia la possibilità di studiare, comprendere, descrivere il comportamento dell'individuo in relazione e riferimento al suo campo di appartenenza. Il gruppo si configura quale ambito di ricerca e il principio della contemporaneità come presupposto metodologico<sup>5</sup>.

Nel 1946 *Melanie Klein* pubblica "Notes on Some Schizoid Mechanisms". In questo saggio sono formulate due idee che avranno grande importanza per la ricerca psicoanalitica nei gruppi: il concetto di "scissione dell'Io primitivo" e quello di "identificazione proiettiva".

L'idea di "scissione dell'Io" (ponendo l'individuo come diviso e molteplice) permise a considerare anche il gruppo come possibile oggetto di analisi. L'intuizione di "identificazione proiettiva" offrì uno strumento per considerare in una nuova luce alcuni fenomeni di gruppo, ad esempio la creazione di un leader. Se consideriamo unitariamente questi due meccanismi abbiamo da un lato una attiva scissione del Sé, dall'altro la creazione di oggetti composti in parte "esterni" e "reali" in parte costituiti da pulsioni e parti proiettate. *"Nell'identificazione proiettiva, ad essere proiettati in fantasia nell'oggetto non sono solo gli impulsi, ma delle parti del Sé (per esempio la bocca e il pene dell'infante) e dei prodotti corporali (quali urina e feci)" (Segal, 1979, p. 109).*

Venendo alla più recente ricerca psicoanalitica nei gruppi concentreremo l'attenzione su W.R. Bion<sup>6</sup>. Tra il 1948 ed il 1952 *Bion* scrisse su "Human Relations"<sup>7</sup> una serie di articoli raccolti successivamente in *Experiences in Groups*<sup>8</sup>.

*"Ci sono delle caratteristiche nell'individuo di cui non si può comprendere il vero significato se non ci si rende conto che fanno parte del suo patrimonio di animale sociale, la loro attività non può essere rilevata se non si cerca di osservarla nel terreno di studio adatto, che in questo caso è il gruppo" (Bion, 1961, p. 143).* La definizione bioniana dell'uomo quale "animale sociale" implica un articolato rapporto tra teoria della personalità e teoria dei gruppi. Le due teorie si intrecciano in modo complesso su due piani: uno più *interno* quale campo definito della stessa *funzione sociale della personalità* e uno più *esterno* quello del *gruppo* quale campo dove tale funzione si esplica. *"La differenza apparente tra psicologia di gruppo e quella individuale è una illusione data dal fatto che il gruppo mette in luce dei fenomeni che sembrano sconosciuti ad un osservatore non abituato alla pratica di gruppo" (1961, p. 179).*

Bion ritiene che "gruppo" non indichi un certo numero di persone che condividono uno spazio fisico piuttosto un insieme di individui che condividono lo stesso "spazio psicologico". Tuttavia che il gruppo si riunisce ed occupi un luogo fisico è comunque importante. *"... L'importanza del gruppo riunito è simile a quella della coppia analista-paziente: perché si manifesti il transfert è necessario che il paziente vada dall'analista. Allo stesso modo è importante che il gruppo si riunisca perché, possano emergere le caratteristiche del gruppo e dell'individuo che vi partecipa" (Bion, 1961, p. 142).*

L'individuo ha una *valenza*, si combina cioè involontariamente con altri per condividere una situazione emotiva secondo un assunto di base comune. La seconda modalità di formare gruppo è

caratterizzata da *cooperazione*, volontà di raggiungere un obiettivo, capacità di realizzazioni comuni; prevale l'organizzazione, il metodo seguito è quello razionale e seppure embrionalmente scientifico. Questo aspetto dell'attività mentale del gruppo, è definito da Bion, *gruppo di lavoro* con funzioni e modalità simili a quelle che Freud (1911) aveva attribuito all'Io. D'altro canto il gruppo di lavoro è strettamente legato ad *"un certo grado di abilità intellettuale del singolo"* (Bion, 1961 p. 153):.

Bion è fortemente interessato allo studio delle attività mentali evolute del gruppo, cioè la trasformazione e l'elaborazione del pensiero di cui linguaggio verbale e capacità di utilizzare simboli sono espressione. Queste capacità operative dei membri (gruppo di lavoro) sono in netto contrasto con il *gruppo in assunto di base* e pertanto il gruppo nella seduta si definisce relativamente al prevalere di uno di questi due aspetti che al contrario a livello mentale coesistono. L'individuo è spinto ad acquisire autonomie emotive e razionali, ad impegnarsi per lo sviluppo delle idee che ritiene adeguate alla realizzazione dell'obiettivo, prova però anche un'attrazione verso situazioni di fusionalità massiva.

Questi cenni lasciano intuire come le ipotesi di Bion costituiscano un naturale contributo alla comprensione della vita mentale del gruppo ed un ampliamento della stessa teoria psicoanalitica. Bion riprende il metodo di Freud, ne amplia il campo di applicazione ed approfondisce il livello di analisi. Come egli stesso afferma: *"Le teorie di Freud sul gruppo derivano dai suoi studi sul transfert"* (Bion, 1961, p. 176) *"Freud vede il gruppo come una ripetizione di rapporti con oggetti parziali. Ne deriva che, secondo Freud, i gruppi si avvicinerebbero ai modelli di comportamento nevrotico, mentre, nella mia concezione, si dovrebbero avvicinare ai modelli di comportamento psicotico"* (Bion, 1961, p. 191).

*"Nella cura del singolo la nevrosi è spiegata come problema individuale. Nella cura di un gruppo deve essere spiegata come problema del gruppo"* (Bion 1961, p. 17).

(1) Su Freud e le sue opere sociali v. i capitoli II, III, IV curati da P. Cruciani e A. Traverso.

(2) Sull'opera di Foulkes v. il cap. VII curato da M. Longo.

(3) Su Slavson e Redl v. i capitoli VIII e IX curati da P. Leone. Sull'opera di Moreno e lo sviluppo dello psicodramma che hanno seguito un itinerario sin dall'inizio parallelo alla "psicoterapia di gruppo ad orientamento psicoanalitico. Vedi il capitolo XI curato da A. d'Abruzzo.

(4) Le ricerche originali di E. Berne e della scuola transazionale si ispirano a Federn e Weiss e ad alcune idee psicoanalitiche prendendone poi una distanza considerevole. Vedi il capitolo XII curato da M. Longo.

(5) Per un approfondimento delle teorie di Lewin v. capitoli V e VI curati da A. Cotugno, L. Santacecilia.

(6) A proposito di Anzieu, Pontalis, Bejarano, Kaës e altri autori francesi, v. cap. X curato da A. Traverso.

(7) Questa rivista fu edita dal "Centro ricerche di gruppo" fondato da K. Lewin negli USA e dall'"Istituto Tavistock di Londra" dove lavorava W.R. Bion.

(8) E' in corso di preparazione il secondo volume delle dispense interamente dedicato a W.R. Bion.